Cristo Re, B (Giov, 18,33-37)

L'anno liturgico che ripercorre tutta la vicenda di Gesù Cristo, si chiude oggi con la celebrazione della sua regalità universale. " Re universale" è un titolo di Cristo che è segnato dal clima culturale e politico in cui il Pontefice Pio XI, lo ha istituito. I cristiani delle prime generazioni attendevano la venuta finale di Gesù Cristo che realizzasse la piena regalità di Dio e quest'aspetto escatologico si manifesta in tutte le letture della liturgia di Cristo Re. La prima lettura di Daniele richiama il "*figlio dell'uomo*" che riceve l'investitura regale ed a cui Dio dà " *potere, gloria e regno*". Anche la seconda lettura presa dall'Apocalisse presenta " *Gesù Cristo come testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra*". Le due letture costituivano i passi classici nella Chiesa primitiva per affermare la propria fede nella parusia e nella vittoria finale del Cristo. Il nostro Vangelo invece presenta il processo di Gesù davanti a Pilato che ha nel Vangelo di Giovanni uno sviluppo tutto particolare. Tutti gli evangelisti riportano la domanda di Pilato: " *Sei tu il re dei Giudei ?"*, ma solo Giovanni riporta il dialogo tra Gesù e Pilato all'interno del palazzo pretorio. L'aspetto originale della regalità di Cristo si manifesta nel Vangelo di Giovanni in tre risposte di Gesù. Anzitutto: " *il mio regno non è di questo mondo*" cioè il regno di Gesù non può essere concorrente con quello di Cesare perché non è di ordine mondano e terreno; la seconda risposta di Gesù: "*Io sono nato e sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità*" cioè la concretezza della morte in croce di Gesù, è la suprema testimonianza che l'amore di Dio verso tutti è pura verità; la terza risposta di Gesù è: "*Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce*" cioè l'ascolto libero e responsabile della sua voce, non l'imposizione e la coercizione sono il mezzo con cui il Signore regna sui credenti. Che cosa dice a noi oggi la regalità di Cristo?

1) La prima e fondamentale affermazione di Gesù è che " *il mio regno non è di questo mondo: se no i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei*". Gesù non ha ricevuto la sua sovranità da nessun potere politico e ora non s'impone con la forza e il consenso delle moltitudini. Però la sua regalità non va intesa come fosse una regalità puramente interiore e senza rilevanza per i rapporti sociali delle persone; così pure la sua regalità non va intesa come se si interessasse unicamente del dopo morte, cioè della vita eterna nel futuro. Gesù ha rifiutato più volte, ci dicono i Vangeli, l'elezione a re per dire ai suoi discepoli ed anche a noi di non ricorrere mai al potere come strumento per annunciare la presenza di Dio sulla terra, inoltre nel Vangelo di oggi ha rinunciato ad un braccio armato dei discepoli che avrebbero potuto anche difenderlo, ma il suo Regno ci coinvolge e ci chiama. La regalità di Cristo oggi ci richiama la trascendenza, i grandi valori dello spirito e del nostro Battesimo; ci ricorda il dono della grazia che eleva la nostra natura umana, la vita e l'amore di Dio e del prossimo che non finiranno mai; ci ricorda lo spessore della vita spirituale e dell'essere con Dio che non è riducibile al vivere biologico e sociale dell'uomo. Insomma la festa della regalità di Cristo non può essere ridotta a un soprassalto di "restaurazione" di un mondo che va a rotoli; invece dal Vangelo di oggi sembra dover dire che la non violenza è un tratto della regalità di Cristo nella storia e quindi anch'io che sono cristiano dovrò essere "non-violento invece mi arrabio troppo spesso. " Cristo ci ricorda il Concilio, nella festa di Cristo re , proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (G.S.22).

2) La seconda caratteristica della regalità di Cristo ci è data dalle parole di Gesù: " *io sono nato e sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità*". Gesù non dice di essere venuto per insegnare la verità, ma "*a dare testimonianza*". Tale differenza non è irrilevante. Gesù non è uno che insegna la verità a parole, ma con il grande fatto della sua passione, morte e risurrezione quel destino al quale sta andando liberamente incontro nel momento in cui viene interrogato da Pilato. Verità per Gesù non significa allora un'idea, ma verità è il progetto d'amore del Padre di salvare gli uomini mediante la morte di Gesù in Croce come ci ricorda altrove il Vangelo: "*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito perché*

chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna". Regalità di Cristo è allora credere che Dio sta salvando questo mondo col mistero della Croce cioè regalità di Cristo vuol dire oggi valorizzazione del grandissimo fatto della Redenzione. Credere alla Redenzione vuol dire avere a portata di mano tre cose: anzitutto Redenzione vuol dire " forza di guarigione e di perdono" delle tendenze al male che sono in noi e possibile distruzione del peccato. Dunque è sbagliato dopo il peccato buttarsi via e pensare sempre male dell'uomo quasi sia in lui una specie di fatalità. La Redenzione guarisce e perdona. Inoltre Redenzione vuol dire ancora "forza di risurrezione" di fronte alla nostra sofferenza e alla nostra morte. Dunque è sbagliata la disperazione di fronte alla violenza, di fronte alla paura d'invecchiare, di fronte all'incubo di finire nel nulla con la morte: la Redenzione contiene la forza della risurrezione. Infine Redenzione vuol dire che Gesù Cristo ci è vicino col dono dello Spirito Santo per darci il gusto di poter viveri liberi e responsabili, di poter pregare il " *Padre nostro*", di poter sviluppare tutte le potenzialità che sono inscritte nella nostra umanità. Dunque ci può essere fiducia, speranza e coraggio nel nostro futuro e in quello dell'umanità. Se la regalità e la redenzione di Cristo sono dentro di noi e operanti nella storia possiamo sperare in un mondo cambiato ed accettare con fede le sfide di S. Paolo nella lettera ai Romani. *" Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Chi accuserà gli eletti di Dio? Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"*
" Ogni nostra conoscenza, dice la Caritas in veritate, 77 anche la più piccola è sempre un piccolo prodigio. In ogni verità c'è più di quanto noi stessi ci saremmo aspettati, nell'amore che riceviamo c'è sempre qual cosa che ci sorprende". Conclude il Pontefice :"Non dovremmo mai cessare di stupirci davanti a questi prodigi". Che cioè la conoscenza, la verità e l'amore sono sempre effetti della regalità di Cristo in atto.

3) L'ultima caratteristica della regalità di Cristo è data dalle parole di Gesù: *" chi è dalla verità ascolta la mia voce"*. Questo significa per noi oggi scegliere ancora con rinnovata determinazione la voce di Cristo e la fede cristiana come regola di vita, come liberazione da ogni schiavitù, come fonte della nostra felicità. Vuol dire in concreto stare dalla parte di Gesù Cristo, ma non solo in coscienza come fatto privato, ma arrischiare le proprie scelte pubbliche credendo al Vangelo, vuol dire vivere il cristianesimo come concezione di vita, come etica, come cultura, come professione pubblica."Il cristiano dice la Porta fidei, 10 non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede". Scegliere Cristo e fare il Vangelo nonostante siamo in minoranza, nonostante sia in atto "l'apostasia silenziosa" e uno "scisma morale" dal cristianesimo perché l'uomo di oggi è tutto preso dal suo fare e si crede l'unico artefice del suo futuro. In realtà il cedimento teologico e morale di tanti cristiani è causato dall'indebolimento della fede. " Capita ormai non di rado, dice ancora la Porta fidei, 2, che i cristiani si diano maggiore premura per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. Ma questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato…Oggi dice ancora il Pontefice, non sembra più essere così in grandi settori della società a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone". Dobbiamo riconoscere nel giorno della regalità di Cristo che l'aver incontrato Cristo vale più di ogni successo umano e nell'anno della fede facciamo nostra perciò la preghiera di Paolo VI: "Cristo, tu ci sei necessario sempre". Mario Pomilio, nel " Quinto Evangelio" ci ha lasciato cosa fare e come onorare la regalità di Cristo: " Cristo non ha più mani, ha soltanto le nostre mani per fare oggi le sue opere; Cristo non ha più piedi ha soltanto i nostri piedi per andare oggi agli uomini; Cristo non ha più voce ha soltanto la nostra voce per parlare oggi di se; Cristo non ha più forze, ha solo le nostre forze per guidare gli uomini a se. Cristo non ha più Vangeli che essi leggono ancora. ma ciò che facciamo in parole e in opere è l'Evangelo che si sta scrivendo".
Preghiamo insieme " Signore fa che comprendiamo che regnare è sempre servire!"